

1

UN lampo di luce lo colpì quando cadde sul pavimento di pietra.

Poi il buio.

Sentì appena il rumore della pesante porta che veniva chiusa alle sue spalle e fissata con una spranga.

Per un po' restò lì disteso, dove l'avevano gettato, ascoltando il battito del proprio cuore e il fischio lugubre del vento.

Il turbinio incessante che aveva in testa lo faceva star male, ma non c'era pericolo svenisse: il freddo era atroce. Era un gelo antico e spietato come la pietra in cui era scavata la cella; lo avvolgeva come un sudario ghiacciandogli le lacrime sulle guance e sulla barba, congelando il sangue uscito dai tagli che si era inferto da solo. Rivedeva le scene spaventose cui aveva appena assistito, e tremava ancora al pensiero del terribile segreto di cui era a conoscenza.

Doveva essere il culmine di una ricerca durata tutta la vita, la conclusione di un percorso che l'avrebbe condotto, attraverso un sapere sacro e remoto, più vicino a Dio. Ma alla fine del viaggio non aveva trovato nessuna presenza divina, solo una pena immensa.

Dov'era Dio, in tutto questo?

Nuove lacrime gli fecero bruciare gli occhi e il freddo penetrò in lui più profondamente. Oltre la spessa porta di legno, colse un suono distante: qualcosa proveniente da uno degli innumerevoli passaggi che attraversavano la Montagna.

Verranno a prendermi presto.

A cerimonia finita, si occuperanno di me.

Conosceva la storia dell'ordine in cui era entrato, conosceva le sue regole disumane. E ora, anche il suo segreto. Lo avrebbero ucciso. Forse in modo lento e doloroso, davanti ai suoi ex confratelli, come monito di ciò che poteva succedere a chi aveva tradito i voti.

No!

Non qui. Non così.

Appoggiò la fronte sul pavimento e, facendosi forza, si mise carponi. Lentamente, combattendo il dolore, rialzò sulle spalle la ruvida tonaca verde, mentre la lana grezza gli sfregava le ferite sul petto e sulle braccia. Poi si tirò il cappuccio sul volto e si accasciò di nuovo, raccogliendosi in posizione fetale finché il calore non ricominciò a circolare per il corpo. Da qualche oscuro recesso della Montagna giungevano echi lontani che il silenzio e il buio ingigantivano.

Aprì gli occhi e cercò di concentrarsi. La luce filtrava da una finestrella e disegnava i contorni della cella disadorna, rozza, essenziale. Aveva l'aria di essere una delle moltissime stanze in disuso della fortezza.

Si alzò in piedi a fatica e si avvicinò all'apertura, in realtà una feritoia che chissà quante generazioni prima era stata creata per gli arcieri. Mancava ancora molto all'alba e il cielo era senza luna, tuttavia il bagliore quasi lo accecò. Proveniva da migliaia e migliaia di lampioni, insegne, pubblicità luminose che si stendevano da ogni lato fino al perimetro delle montagne circostanti: il fiero, irriducibile splendore della città di Ruin, un tempo capitale dell'impero ittita, ora città turistica nel sud della Turchia.

Contemplò il caotico sviluppo urbano, il mondo cui aveva voltato le spalle otto anni prima per andare alla ricerca della verità: era finito in quella prigione remota e inaccessibile, dopo una scoperta che gli aveva distrutto l'anima.

Un altro suono attutito. Più vicino, stavolta.

Doveva agire in fretta.

Sfilò la cintura di corda dai passanti della tonaca. Con destrezza fece un nodo scorsoio a ciascun capo, poi si sporse dalla finestrella e tastò la gelida superficie esterna cercando qualcosa

capace di reggere il suo peso. Nella parte superiore dell'apertura trovò una sporgenza. Vi agganciò uno dei due cappi e lo tirò per provarne la forza.

Teneva.

Spostò i lunghi capelli biondi dietro le orecchie e osservò un'ultima volta le luci palpitanti che si stendevano come un tappeto sotto di lui. Poi, con il cuore appesantito dall'antico segreto, buttò fuori tutta l'aria dai polmoni, passò attraverso la feritoia e si lanciò nella notte.

2

NOVE piani più in basso, in una stanza splendida quanto la precedente era spoglia, un altro uomo si ripuliva dal sangue le ferite.

Stava inginocchiato di fronte a un enorme camino, come in preghiera. La barba e i lunghi capelli erano grigi per l'età; la sommità del capo era quasi calva, dandogli un'aria decisamente monastica in accordo con la tonaca verde abbassata intorno alla vita.

Benché avesse subito i primi assalti del tempo, il suo corpo era ancora tonico e vigoroso; i muscoli sodi guizzavano sotto la pelle mentre si tamponava con una pezzuola che, metodicamente, immergeva in una catinella di rame. Quando le ferite sul collo, sulle braccia e sul torso smisero di sanguinare si asciugò bene con salviette morbide e pulite e si alzò, assaporando la ruvidezza del tessuto mentre tirava su la tonaca. Chiuse gli occhi grigi come l'ardesia e sospirò di soddisfazione. Al termine della cerimonia provava sempre una calma profonda, che gli derivava dal mantenere viva la più importante tradizione del suo ordine. Cercava di approfittarne il più possibile prima di tornare alle responsabilità terrene del suo incarico.

Un timido bussare alla porta lo distrasse dalle proprie fantasterie.

«Avanti», disse, allungandosi per prendere il cordone appoggiato allo schienale della sedia.

La porta dorata e intagliata si aprì; un monaco scivolò dentro e

poi se la chiuse alle spalle. Anche lui indossava una tonaca verde e aveva i capelli e la barba lunghi, segni distintivi del loro antico ordine.

«Fratello abate...» esordì con voce bassa, in tono quasi cospiratorio. «Perdonate l'intrusione e l'ora, ma ho ritenuto opportuno avvisarvi immediatamente.»

Abbassò lo sguardo, incerto su come proseguire.

«E allora parla subito», grugnì l'abate, annodandosi il cordone intorno alla vita e infilandoci dentro la sua *crux*, una croce di legno a forma di T.

«Abbiamo perso fratello Samuel...»

L'abate si immobilizzò.

«È morto?»

«No, fratello abate. Voglio solo dire che... non è nella sua cella.»

La mano strinse la croce tanto da imprimersela nel palmo. Poi la ragione prevalse sulla paura e l'abate tornò a rilassarsi.

«Si sarà buttato di sotto. Bisogna ispezionare la zona e recuperare il corpo prima che qualcuno lo scopra.»

Detto questo, si voltò e finì di sistemare la tonaca, aspettandosi che l'altro uscisse in fretta.

«Perdonatemi, fratello abate», proseguì invece il monaco, lo sguardo sul pavimento, «questo è già stato fatto. Abbiamo informato fratello Athanasius non appena ci siamo accorti della scomparsa; lui ha preso contatto con l'esterno e ha fatto eseguire le ricerche: non c'è nessun cadavere.»

La calma che l'abate si era goduto fino a pochi istanti prima ormai era del tutto sparita.

Quella sera fratello Samuel era stato introdotto nei Sancti, la cerchia di eletti del loro ordine, così segreta che solo chi viveva nel convento della Montagna sapeva della sua esistenza. L'iniziazione era avvenuta come di consueto e alla fine al monaco era stato rivelato il Sacramento: il mistero che l'ordine proteggeva e custodiva. Purtroppo, Samuel non si era dimostrato all'altezza, anche se non era il primo. Si trattava di una conoscenza pericolosa e potente che a volte si rivelava eccessiva per un novizio. In questi

casi bisognava rimediare al più presto e porre fine alle sofferenze del monaco. Fratello Samuel era appunto uno di questi casi.

E adesso era scomparso. Finché restava libero, il Sacramento era in pericolo.

«Trovatelo!» ordinò l'abate. «Perlustrate di nuovo l'area. Setacciate ogni millimetro di territorio, se necessario. Ma *deve* saltare fuori.»

«Sì, fratello abate.»

«A meno che gli angeli non siano venuti a prenderlo per portarselo in cielo, è senz'altro caduto a poca distanza dalle mura. Se invece non è caduto, deve essere da qualche parte nella Cittadella. Fate sorvegliare tutte le uscite, ispezionate ogni stanza, frugate dappertutto finché non trovate lui o il suo cadavere. Sono stato chiaro?»

Con un calcio, scagliò la catinella di rame nel fuoco. Una nuvola di vapore si sollevò dalle fiamme, riempiendo l'aria di un pungente odore metallico. Il monaco continuava a fissare il pavimento, ansioso di essere congedato.

Quando il sibilo cessò e il fuoco tornò a placarsi, anche l'abate sembrò tranquillizzarsi.

«Sì è certamente gettato nel vuoto», concluse. «E il suo cadavere deve per forza essere da qualche parte. Forse è rimasto impigliato in un albero, oppure il vento forte l'ha trascinato lontano. Ma bisogna scovarlo prima dell'alba per evitare che qualche impiccione ficchi il naso nei nostri affari.»

«Come desiderate.»

Il monaco si inchinò, e stava per andarsene quando un improvviso colpo alla porta lo fece sussultare. Senza attendere il permesso del superiore un uomo piccolo e magro sguscì dentro. I lineamenti marcati e gli occhi infossati gli conferivano l'aria tormentata di chi sa più di quanto voglia. Emanava autorità anche se indossava la tonaca marrone, uno dei livelli più bassi nella Cittadella. Era Athanasius, il segretario particolare dell'abate, immediatamente riconoscibile perché era calvo a causa dell'alopecia. Lanciò un'occhiata al confratello e, vedendo il colore dell'abito, distolse lo sguardo. Le severe regole della Cittadella imponevano che le

tonache verdi, i Sancti, vivessero segregati. Dato il suo incarico, di tanto in tanto ne incrociava uno, ma gli era assolutamente proibito comunicare con lui.

«Perdonatemi, fratello abate...» disse, passandosi lentamente una mano sulla testa come faceva sempre quando era in preda all'ansia. «Ma volevo informarvi che fratello Samuel è stato ritrovato.»

L'altro si protese come per abbracciare la buona notizia. «Ma bene», commentò. «Tutto a posto. Il segreto è salvo e il nostro ordine è al sicuro. Dove è stato trovato il corpo?»

Altro andirivieni sul cranio lucido. «Non c'è nessun cadavere. Fratello Samuel non si è gettato dalla Montagna. Ci si è *attaccato*. È in cima alla parete orientale.»

L'abate lasciò cadere le braccia lungo i fianchi e assunse un'espressione preoccupata.

Visualizzò il costone di granito, uno dei lati della sacra fortezza, a picco sulla pianura sottostante.

«Non importa.» Agitò una mano con fare sbrigativo. «La parete orientale è impraticabile ed è ancora buio pesto. Si stancherà, precipiterà e morirà sul colpo. E se anche per miracolo riuscisse ad arrivare di sotto sano e salvo, i nostri fratelli all'esterno lo bloccherebbero subito. Dopo un'impresa simile sarà sfinito e non potrà opporre molta resistenza.»

«Certo, fratello abate», convenne Athanasius. «Solo che...»

«Solo che?»

«Fratello Samuel non sta *scendendo* dalla Montagna. La sta *scalando*.»